speciale campionati del mondo WM 74

Girone B: lotta circoscritta a Polonia e RFT

POLONIA-JUGOSLAVIA — Maric battuto dal colpo di testa di Lato (non inquadrato nella telefoto) che dà la vittoria ai polacchi. Si riconoscono da sinistra: Deyna, Hadziabdic e l'esultante Gorgon.

La squadra di Gorski ha confermato i suoi meriti contro un avversario assai ostico (2-1)

Dalla regia di Deyna il k.o. della Jugoslavia

Dopo il gol del centrocampista su rigore, il pareggio di Karasi e la rete decisiva di Lato, capocannoniere del torneo - Prezioso lavoro di Kasperczak - Slavi pericolosi e aggressivi

MARCATORI: Deyna (P.) su rigore al 26', Karasi (J.) al 44' del primo tempo; Lato (P.) al 17' della ripresa.
POLONIA: Tomaszewski; Szymanowski, Gorgon; Zmuda, Musial, Kasperczack; Maszczyk, Deyna (Domarski dal 37' s.t.), Lato, Szarmach (Cmizievicz dal 12' s.t.), Gadocha.
JUGOSLAVIA: Maric; Buljan, Hadziabdic; Bogicevic, Katalinski, Oblak (Jercovic dal 16' s.t.); Petkovic (Petrovic dal 37' s.t.), Karasi, Bajevic, Acimovic, Surjak.
ARBITRO: Rudi Gloeckner (RDT).
NOTE: spettatori 40.000. Cielo coperto, terreno leggermente scivoloso per la pioggia caduta in mattinata.

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE, 30 giugno

Ancora la Polonia. E c'era da attenderselo. La sofferta vittoria sulla Svezia a Stoccarda non poteva in fondo che essere un episodio propiziato e ingigantito da un avversario per molti versi imprevedibile; che quella però non poteva essere la Polonia vera è stato giusto oggi dimostrato in modo chiaro e definitivo. Opposta ad una Jugoslavia pur tutt'altro che remissiva e alla ricerca anzi di un rilancio dopo la battuta d'arresto con i tedeschi dell'ovest, la compagine di Deyna ha riproposto all'attenzione generale la sua fisionomia, e il suo gioco, di autentica squadra-rivelazione con una vittoria che non lascia tempo e spazio ai *se* ed ai *ma*.

Proprio Deyna di questa vittoria è stato un po', e un'altra volta, l'artefice, anche se il compito di firmare il risultato l'ha diviso con l'immancabile Lato. Deyna è stato infatti l'ispiratore geniale e il rifinitore delizioso di ogni manovra biancorossa. Preziosa sua spalla, come sempre, si è rivelato quel Kasperczak che non finisce di sorprendere per l'eleganza dei suoi lunghi lanci trancianti e, ad un tempo, per il costante, instancabile dinamismo, che ne fanno l'uomo-dovunque per antonomasia ed una squadra di uomini-dovunque. Senz'altro meno appariscente ma egualmente utile in quella specie di lavoro al corpo a centrocampo che ha finito col mettere sulle ginocchia gli jugoslavi, quell'autentica trottola di Maszczyk.

Così ben sorretti alle spalle è stato in fondo facile per Szarmach, fin che non ha dovuto abbandonare il campo zoppo, confermarsi per il centravanti più seguito e più ammirato di questi mondiali, e per la coppia Lato-Gadocha portare perennemente lo scompiglio nella pur quadrata difesa slava. Il secondo gol poi, e un paio d'altri sbagliati di un niente, parlano da sè: stupendi per concezione e fattura, che giusto la dicono lunga sulle capacità di tradurre in moneta spicciola i valori tecnici di base.

In difesa, solo raramente impegnato Tomaszewki (e ogni volta che lo è stato se l'è cavata con l'ormai proverbiale disinvoltura) Gorgon, e Musial in modo più particolare, hanno sempre trovato il tempo e il modo di rendersi utili, e spesso in modo determinante, alla manovra che, ripetiamo, facendo perno su Deyna si sviluppava poi attraverso schemi che, di volta in volta e in maniera sempre variata, chiamavano alla conclusione o Szarmach o Lato o Gadocha.

Della Jugoslavia è presto detto. Era apparsa in flessione contro i tedeschi di Schoen; ha cercato, inutilmente, l'impennata oggi. Evidentemente qualcuno, nelle sue file, ritiene ormai praticamente chiusa questa avventura mondiale. Dzajic addirittura è stato messo fuori, ma non è il solo. Diciamo che oggi si sono salvati Buljan, Acimovic, Karasi e, quando è entrato a sostituire Oblak, il bravo Jerkovic. Un po' poco ovviamente. Come dice, a questo punto la partita.

La giornata è, come al solito, tutt'altro che estiva: il cielo è imbroniato, il vento che esce dal bosco capriccioso stende le bandiere sui loro pennoni. Gli spalti, che presentano ampie occhiate vuote, tradiscono lo scarso interesse del tifo tedesco per il match. Quasi a sfiorare le punte degli abeti e il tetto della tribuna, ad ogni manciata di secondi sfrecciano aerei in atterraggio o in decollo al vicino aeroporto. La civica banda musicale del comune di Milano (doveva essere questa, non dimentichiamolo, nelle speranze e nei programmi una partita con gli azzurri protagonisti) e un complesso di cornamuse scozzesi rallegrano l'attesa.

Applausi e fischi che si intrecciano all'apparire delle squadre. Quelli di sempre i preliminari, dopodichè, in perfetto orario, l'arbitro Gloeckner, della RDT, fischia l'avvio. Prima palla ai polacchi che impostano senza attese il loro gioco piacevole e veloce, e già al 1' infatti Szarmach arriva in leggero ritardo su un cross perfetto all'indietro di Lato: Buljan che lo controlla dappresso riesce infatti ad anticiparlo salvandosi in corner.

Le marcature jugoslave sono a zona e giusto Bajevic si trova spesso in difficoltà con Szarmach e Gadocha che si alternano sulla fascia sinistra. Katalinski e Bogicevic, dal canto loro, si scambiano secondo circostanze i compiti dello stopper e del battitore libero. A centrocampo si fronteggiano Kasperczak e Acimovic, Oblak e Deyna, Maszczyk e Karasi. Il gioco si fa poi, con la reazione jugoslava, piacevolmente alterno. Quando però Bajevic e Surjak si approssimano ai paraggi di Tomaszewski trovano puntuali e lucidi Gorgon e compagni a sventare i loro tentativi via via sempre più animosi. Al 14' su un rapidissimo rovesciamento di fronte è lo stesso Gorgon a mettere in difficoltà Maric, con un lungo tiro da lontano neutralizzato in due tempi.

Un paio di minuti dopo un brutto colpo per la Jugoslavia: ad Oblak si riacutizza molto probabilmente (così anche ci assicurano i colleghi jugoslavi in tribuna) un vecchio stiramento alla coscia destra e deve lasciare il campo: lo sostituisce Jerkovic. Gli «azzurri» non sembrano però demoralizzarsi e stringono anzi i tempi del loro pressing. Ogni uscita in avanscoperta dei polacchi è sempre comunque un colpo di freccia nei fianchi della difesa slava, peraltro attenta e solida.

Il match, su questi binari, non sembra offrire, dal punto di vista strettamente tecnico, granchè. Il meglio comunque lo offre puntualmente la Polonia che affonda sempre i suoi velocissimi colpi di incontro con Lato e Szarmach. Appunto questi, al 26', è colpito in area con un calcio a freddo sotto il ginocchio da Karasi: l'arbitro è appostato a due passi e fischia, prontissimo, il calcio di rigore. Lo batte Deyna, precisione ed eleganza, e Maric, sulla finta, è nettamente battuto.

Ora i biancorossi mirano a legittimare il vantaggio e la loro manovra si fa più incisiva ed insistente. Alla mezz'ora Musial, il terzino che controlla Petkovic ma che non disdegna mai veloci puntate offensive, imposta, Deyna rifinisce e Lato conclude un'azione autenticamente da manuale: unico difetto il tiro finale che è lento e scentrato.

Si rifanno vivi sulla reazione gli jugoslavi e in un paio d'occasioni l'area di Tomaszewski ribolle; nessuno mai però degli «azzurri» che sappia liberarsi al tiro in tempo e spazio utili. Sempre rapidissime, e pericolose al massimo, risultano però le flondanti risposte dei polacchi. Eccezionale Gadocha, al 39', in uno slalom guizzante che lo porta ad evitare anche il portiere: si è però nel frattempo spostato fuori dalla traiettoria utile e il suo tiro conclusivo colpisce fatalmente sull'esterno della rete.

Primo vero, grosso intervento di Tomaszewski al 42' su un cross corto sotto rete di Petkovic: è un tuffo pronto e sicuro che toglie ogni possibilità a Bajevic di intervenire. Non può però far niente, Tomaszewski, due minuti dopo, quando, solo davanti a Karasi, mirabilmente servito da un tocco smarcante di Jerkovic, deve arrendersi all'accenno di dribbling e al gran diagonale vincente dello jugoslavo. Lo entusiasmo dei moltissimi tifosi balcanici presenti, come si può capire, sale al cielo. E comunque l'intervallo, adesso, porterà a tutti consiglio.

Quando si riprende piove. Quegli entusiasmi però non si raffreddano e anche sul campo, la partita, accende i suoi toni. L'iniziativa, per il momento, è nelle mani degli jugoslavi che, al 4', impegnano con Acimovic Tomaszewski in una plastica presa volante. I polacchi sembrano un poco disorientati da questa nuova foga degli avversari che cercano di imbrigliare con il trucchetto del fuorigioco; trucchetto, tra lo altro, che ha giusto propiziato il loro gol al passivo.

Certo questi jugoslavi sembrano adesso superiori ad ogni attesa e Acimovic e Jerkovic a centrocampo arrivano in questa fase a sovrastare il tandem Deyna-Kasperczak. Gorgon, Musial e compagni tradiscono in qualche occasione affanno ma, bene o male, riescono a salvarsi. Al 12' Szarmach, che zoppica vistosamente sul destro, lascia il campo e lo rimpiazza Cmikievicz. Si gioca adesso in prevalenza nella metà campo biancorossa e il volto già fresco e disteso della Polonia mostra qui qualche ruga. Deyna, però, che aveva forse voluto tirare un poco il fiato, si fa ad un certo punto largo e mostra di voler risalire in cattedra.

Al 17', per esempio, «pesca» con un lungo lancio Gadocha sulla sinistra, ma al momento del cross Katalinski devia in corner: lo batte a parabola perfetta lo stesso Gadocha, Lato brucia tutti sullo stacco, incorna al millimetro ed è il gran gol del 2-1. E subito dopo sarebbe il 3-1 senza due grosse consecutive parate di Maric, prima su un nuovo colpo di testa di Lato e poi, sulla respinta, su un tiro ravvicinato di Deyna. Come morsi dalla tarantola gli jugoslavi reagiscono con l'arma della disperazione, che è però una arma che funziona male perchè porta all'orgasmo e alla precipitazione, e dunque agli errori anche marchiani.

Al 25' sull'ennesimo affondo polacco ancora Lato ha a portata di piede una clamorosa palla-gol: gli rimbalza però male e Maric in qualche modo può salvarsi. Adesso la Polonia, pur alle volte sulle sue, ha ripreso in mano i fili e le redini del match. Quando dipana le sue trame è sempre un gran bel vedere, e sempre Maric deve stare con gli occhi aperti.

I minuti scorrono veloci e la partita sembra aver ormai detto tutto: che la Polonia, cioè, si merita la sua quinta consecutiva vittoria. Al 37', comunque, ma sono a questo punto dettagli, entrano Petrovic al posto del fumoso Petkovic e Domarski a rilevare il claudicante Deyna. Siamo adesso al disarmo tecnico e al rilassamento agonistico, ma anche così la Polonia trova modo di imporsi. Sugli spalti, intanto, anche il più acceso dei tifosi jugoslavi trova alcunchè da obiettare. E non gli sarebbe davvero possibile.

Bruno Panzera

Deyna, anche oggi a segno.

Elettrizzante altalena di gol e di emozioni allo stadio di Düsseldorf

La Svezia fa tremare i tedeschi poi si arrende nel finale: 4-2

Nel primo tempo doccia fredda di Edstroem - Nella ripresa gol di Overath, Bonhof e Sandberg - Infine, entra la «riserva» Grabowski e sigla la rete della rocambolesca vittoria che Hoeness arrotonda su rigore - Gli scandinavi si sono fatti molto onore

MARCATORI: Edstroem al 26' p.t. Overath al 5', Bonhof al 6', Sandberg all'8', Grabowski al 24', Hoeness al 45' su rigore nel s.t.
RFT: Maier; Vogts, Breitner; Bonhof, Beckenbauer, Schwarzenbeck; Hoeness, Overath, Holzenbein, (dal 37' s.t. Flohe), Müller, Herzog (dal 20' s.t. Grabowski).
SVEZIA: Hellstroem; Olsson, Augustsson; Karlsson, Nordqvist, Bo Larsson (Ejderstedt dal 34' p.t.); Torstesson, Tapper, Edstroem, Grahn, Sandberg.
ARBITRO: Kasakov (URSS).

SERVIZIO

DUESSELDORF, 30 giugno

Sono i «mondiali» della pioggia e anche Düsseldorf riserva la sua parte ingentissima di acqua. Così il terreno di gioco, quando RFT e Svezia scendono in campo, due ore e mezzo dopo le altre sei protagoniste di queste semifinali, si presenta inzuppato e viscido. Ciò non sembra comunque mettere a disagio i tedesco-federali, che, neppure dopo 30" di gioco, tentano il gol con un tiro di Overath dal limite dell'area, difficile perchè improvviso.

Basta questo per accendere i cori dei tifosi tedeschi, che sembrano intenzionati, in tanto furor di gol, a perdonare le propensioni offensive di Beckenbauer, che scodella ad esempio una palla d'oro a Muller e poi all'11' tenta da lontano, un minuto dopo che Bonhof aveva sparato altissimo da ottima posizione sulla destra di Hellstroem, spiazzatissimo.

La pressione tedesca è costante. Hellstroem corre un grosso pericolo ad opera di Müller, incuneatosi in area. Ma gli svedesi si ripagano al 15' con una stoccata di Edstroem, che coglie Sandberg in area tedesca. Maier avanza con tempismo e riesce ad anticipare lo svedese.

Ma è un'azione di poco conto, mentre ci tentano Müller (due volte) e Breitner, scivolato in area su intervento pulito del diciannovenne Augustsson e Holzenbein. Stiamo per arrivare alla mezz'ora di pioggia e di occasioni mancate da parte dei compagni di Beckenbauer. Clamorosa quella fallita da Müller al 24': angolo e il centravanti, da due passi, si fa deviare di nuovo in angolo il tiro da Hellstroem.

Così, come spesso in questi casi, arriva il patatrac a gelare le tribune. Al 26' punizione di Grahn per un fallo di Beckenbauer su Augustsson: la palla spiove in area, respinge corto Bonhof, giusto sui piedi di Sandberg liberissimo. Gran stoccata al volo impossibile per Maier: 0-1.

E dopo il patatrac gli uomini di Schoen ci capiscono più poco e se attaccano lo fanno con gran disordine, aprendo larghi spazi ai contropiedi svedesi.

Tortstensson, compagno di squadra di Beckenbauer nel Bayern, e Grahn se ne stanno in cattedra, mentre Overath sembra sparito di scena.

Bo Larsson zoppica e al 34' lascia il campo, rimpiazzato da Ejderstedt.

Ma la RFT proprio non si ritrova. Attacca, attacca ma le azioni pericolose da annotare sono irrilevanti, una ad opera di Breitner, un'altra di Hoeness, finito a terra in area con sospetto fallo da rigore. A poco a poco guadagna autorità la Svezia, così che Schoen, in panchina benchè ammalato, non ha certo da rallegrarsi.

Hoeness, allo scadere del tempo, dopo un lungo batti e ribatti sembrerebbe aver trovato lo spiraglio giusto: la palla però lambisce il palo sulla sinistra di Hellstroem e si perde sul fondo. La porta svedese sembra anche questa volta, come contro l'Olanda, stregata.

L'intervallo sembra aver portato consiglio ai tedeschi che si ripresentano in campo aggressivi ma anche più ordinati. Così al 5' Beckenbauer interrompe un'azione degli scandinavi. La palla finisce in area svedese, fatta galoppare da Holzenbein, a Mueller, il quale la difende strenuamente, fin che Karlsson la ributta un poco avanti. Irrompe Overath, tiro di destro e pareggio. Siamo al 5'.

Palla al centro e riprende la marcia dei tedeschi. Così che, servito da Müller, Bonhof si ritrova la palla buona al limite dell'area. Hellstroem ci mette una mano, la palla carambola sul palo alla destra ed entra nel sacco all'altezza dell'altro palo. Non è finita, perchè ora sono gli svedesi ad attaccare.

Così all'8' Sandberg trova un centro dalla sinistra di Edstroem e scaraventa in rete, a riportare in parità le sorti della gara. Tre gol in tre minuti: la partita ha comunque dell'incredibile.

Il tono è a tratti quello della battaglia. Tutto ovviamente nell'ambito della massima correttezza. Gli svedesi non cercano la melina, anzi inseguono ripetutamente la via del gol. Così al 19' Maier deve intervenire alla meno peggio su Sandberg e sul contropiede Hoeness cerca lo scambio stretto con Mueller, con buone intenzioni ma con scarsi risultati.

Schoen tenta un cambio e, al 20', dà fiducia a Grabowski, che rimpiazza l'incolore Herzog. Ma il gioco, salvo capovolgimenti di fronte drammatici, sembra nelle mani degli svedesi, a loro agio alla distanza quando può emergere la baldanza atletica.

Così al 24' Grahn può duramente impegnare Maier, su calcio di punizione e al 28' Ejderstedt si vede anticipare da Vogts al momento del tiro, a colpo sicuro. La RFT cerca disperatamente le file della partita ma contro una squadra che viaggia a ritmo olandese ne cava ben poco.

I risultati di tanti sforzi sono un paio di tiri fuori bersaglio e un'azione di Holzenbein, fermata in area da una brusca zampata di Karlsson.

RFT-SVEZIA — Il gol messo a segno da Bonhof.

Ma la squadra di Schoen sembra aver coraggio e volontà da vendere. Non demorde e così finisce a trovare la palla del terzo gol: al 24' Hoeness scende sulla sinistra e centra, palla a Mueller che si difende come un mastino, tra tre svedesi, riesce a servire Overath. Perfetta apertura del centrocampista per Grabowski che accorre e insacca, malgrado il tentativo di Hellstroem, che era pur riuscito a sfiorare il pallone con la punta delle dita.

Ancora un clamoroso batti e ribatti davanti all'area svedese. In vantaggio la RFT continua a premere con orgoglio e gli svedesi non si tirano indietro quando si presenta l'occasione per tentare il contropiede. Al 37' Schoen pensa ad un altro cambio: Flohe per Holzenbein.

La partita non s'acquieta e così al 40' Müller si getta a capofitto in area e si vede respingere la deviazione decisiva da un disperato intervento del bravissimo portiere svedese. Sempre 3-2 per la RFT, che affronta gli ultimi cinque minuti a un ritmo forsennato. Ma neppure la Svezia sembra volersi rassegnare. Gioca con determinazione le sue ultime carte. Torstensson lancia a Olson sulla destra. Traversone e Beckenbauer respinge sull'arrembante Sandberg. Ma non abbiamo chiuso ancora con le emozioni. Siamo all'ultimo minuto di gioco. Müller si presenta sul filo dell'area svedese e viene messo brutalmente a terra da Nordqvist. Rigore decretato da Kasakov. Qualche discussione, ma ormai non ne val la pena. Batte Hoeness sulla sinistra di Hellstroem, gettatosi da tutt'altra parte.

Si chiude dunq a sul 4-2. La RFT lascia intatte le sue possibilità di accedere alla finale per il primo posto. Dovrà comunque prima battere la Polonia o almeno pareggiare (conterebbe in questo caso la miglior differenza reti). Compito difficile. Ma neppure impossibile, considerando lo spirito con il quale si battono gli uomini di Schoen. E pure l'abilità. Del resto, in campo Grabowski, l'azione dei tedeschi è stata vivace, assillante. Vittoria dunque più che giusta.

Con il merito in più per gli uomini di Schoen, come già capitò nella finale di Londra, e ai mondiali messicani con l'Italia, di aver regalato una delle partite più emozionanti del torneo.

Hans Reutermann

la situazione

GIRONE A

PARTITE GIOCATE

OLANDA-ARGENTINA	4-0
BRASILE-RDT	1-0
OLANDA-RDT	2-0
BRASILE-ARGENTINA	2-1

LA CLASSIFICA

	P.	G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.
OLANDA	4	2	2	0	0	6	0
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
RDT	0	2	0	0	2	0	3
ARGENTINA	0	2	0	0	2	1	6

LE PROSSIME PARTITE

Mercoledì a Dortmund (ore 20,30)
BRASILE-OLANDA

Mercoledì a Gelsenkirchen (ore 20 e 30)
ARGENTINA-RDT

I CANNONIERI

2 gol: CRUYFF (Olanda) e RIVELINO (Brasile); 1 gol: REP, KROL, NEESKENS e RENSENBRINK (Olanda), BRINDISI (Argentina), JAIRZINHO (Brasile).

GIRONE B

GIRONE B
Partite giocate

RFT-JUGOSLAVIA	2-0
POLONIA-SVEZIA	1-0
POLONIA-JUGOSLAVIA	2-1
RFT-SVEZIA	4-2

LA CLASSIFICA

	P.	G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.
RFT	4	2	2	0	0	6	2
POLONIA	4	2	2	0	0	3	1
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	5
JUGOSLAVIA	0	2	0	0	2	1	4

LE PROSSIME PARTITE

Mercoledì a Düsseldorf (ore 20,30)
JUGOSLAVIA-SVEZIA

I CANNONIERI

2 gol: LATO (Polonia)
1 gol: BREITNER, MULLER, OVERATH, HOENESS, GRABOWSKI e BONHOF (RFT); DEYNA (Polonia); KARASI (Jugoslavia); SANDBERG e EDSTROEM (Svezia)

CLASSIFICA CANNONIERI

La classifica tiene conto di tutte le reti segnate in questi mondiali, compresa la fase eliminatoria.

6 gol: LATO (Polonia).
5 gol: SZARMACH (Polonia).
4 gol: REP (Olanda).
3 gol: BAJEVIC (Jugoslavia), DEYNA (Polonia), RIVELINO (Brasile), NEESKENS (Olanda) ed EDSTROEM (Svezia).
2 gol: YAZALDE e HOUSEMAN (Argentina), CRUYFF (Olanda), BREITNER, MULLER e OVERATH (RFT), JORDAN (Scozia), SANON (Haiti), e SANDBERG (Svezia).

Oggi in TV

TV ITALIANA

Ore 16,55 (secondo canale) ARGENTINA-BRASILE (registrata)
Ore 21,15 (secondo canale) JUGOSLAVIA-POLONIA (registrata)

l'osservatorio di Kim

LE CAUSE DEL MAL DI TESTA

I mondiali stanno precipitando verso la fine: dopodomani si saprà quali squadre si contenderanno il terzo e quarto posto, che sono tanto lusinghieri quanto inutili: fra sei mesi, a parte gli interessati, nessuno più al mondo ricorderà chi si è classificato al terzo posto (c'è qualcuno — che non abbia la mania delle statistiche — che si ricordi chi fu terzo al Messico o in Inghilterra?); e quali si contenderanno il primo posto, che è parecchio più interessante.

Dopodiché ancora quattro o cinque giorni di commenti e di recriminazioni, quindi scioglilete le file e non se ne parla più. Intendiamoci: non si parla più dei mondiali, ma si parla ancora di calcio, visto che il «mercato» è ancora aperto e quindi dà modo di rinnegare a Milano quello che si è detto a Monaco. Cercheremo di spiegarci: il presidente del Genoa, cioè di una squadra che è andata in B e ha un mare di debiti (che per un genovese è quanto di più doloroso possa esistere, perché poi i debiti si debbono pagare e il creditore, magari, vuole anche gli interessi), il presidente del Genoa — dicevamo — caccia in una volta sola e in contanti 650 milioni: di botto è diventato un mecenate, un benefattore della città, un sant'uomo al quale solo i privilegiati possono baciare la pantofola e l'anello.

Un altro presidente — quello dell'Inter — per il momento non ha comperato nessuno, tranne un giovanotto del quale fino ad oggi ha sentito parlare solo la sua mamma e magari neanche troppo bene, perché forse era scarsino in analisi logica. Questo presidente è diventato un incapace, nemico del calcio e del progresso. Se ne sente dire tante che pensiamo di poter tranquillizzare i tifosi: prima della fine del mercato avrà fatto anche lui il suo colpo grosso, perché ha famiglia e soprattutto interessi.

Insomma: dopo la consueta disfatta della nazionale ai mondiali da tutte le parti si alza il coro delle recriminazioni contro le spese folli, i calciatori pagati miliardi e retribuiti a decine di milioni. E lo si fa perché è un discorso generale. Quando però il discorso diventa particolare — cioè riguarda la squadra del cuore o quella della città in cui si vendono più copie di giornale — allora la predica cambia: i soldi bisogna cacciarli e più se ne cacciano più si è competenti del nobile sport.

Ovviamente nessuno pensa che basti mettere un freno al mercato per aver sanato i mali del calcio; ma è direttente vedere come i discorsi moralisti si facciano con derota compunzione quando non riguardano la nostra parrocchia e diventino veementi catilinarie — in senso opposto, naturalmente — quando toccano la casa in cui abitiamo.

In altri termini: è la situazione che denunciavamo giorni fa, quando dicevamo che probabilmente anche lo sport italiano riuscirà a guarire dai suoi mali, ma avrà bisogno di molto tempo e soprattutto di medici i quali risalgano alle origini. Perché se c'è un malato che soffre spesso di mal di testa, dargli un analgesico servirà a calmargli il dolore di volta in volta, non a curare la causa del dolore: per curarlo bisogna andare a cercare più lontano, fino a identificare la parte dell'organismo che non funziona.

Per quanto riguarda lo sport italiano non c'è nemmeno bisogno di radiografie, di consulti, di ricoveri in clinica: il male è dentro le sue strutture. Quando, ieri, dicevamo che è avvilente vedere che nessuno o quasi nessuno dei tecnici del calcio italiano è rimasto in Germania per cercare di vedere e di capire cosa stanno facendo gli altri (magari hanno tali paraocchi che è per loro difficile capire: avevano osservato i nostri avversari e averano concluso che non valevano un accidente: dopodiché abbiamo dovuto chiamare i pompieri per metterci in salvo) il nostro era un avvilimento «di principio»: se anche ci fossero rimasti, avessero studiato e tratto profitto dallo studio, poi cosa avrebbero combinato?

Non tocca né a Valcareggi né a Radice né a Rocco salvare il verde e farlo attrezzare per lo sport dei ragazzi; non tocca a Vincenzi o a Fabbri spiegare che lo sport servizio sociale non va confuso con gli stadi da 70.000 posti che sono tutt'altra specie di servizio sociale. Figuriamoci. Loro dagli stadi da 70.000 spettatori ricavano il pane: perché dovrebbero combattere? A loro lo zero a zero serve a conservare il posto: perché dovrebbero mettersi a fare esperimenti, belli ma pericolosi?

Il mal di testa ha radici più lontane.

Kim